

***COMUNICATO N. 1***

L’Editrice D.U.E.M.I.L.A., Società rivenditrice dei prodotti delle Edizioni Centro Studi Erickson di Trento, rende noto che, dal mese di ottobre 2025, ha attivato una comunicazione periodica per far conoscere i propri prodotti e quelli delle Edizioni Erickson. Rende noto, altresì, che trasmetterà, a titolo gratuito, SAGGI e STUDI riguardanti la nuova società e la nuova scuola.

Intanto, invita tutti gli operatori scolastici a prendere visione del Catalogo Erickson che può essere “scaricato” cliccando sul seguente link:

<https://issuu.com/edizionierickson/docs/catalogo_didattica-educazione_25-26?fr=sYTFjYjg0MDAzMjQ>

Il Catalogo è stato pensato per chi vuole fare scuola in modo inclusivo, creativo, efficace. Per chi crede che ogni alunno/a abbia diritto a una educazione che lo ascolti, lo accolga, lo sfidi. Dentro il Catalogo ci sono libri, strumenti, proposte, idee. Ma soprattutto, c’è un originale modo di esserci: concreto, competente, vicino ai bisogni degli operatori scolastici.

Questa comunicazione periodica viene trasmessa a tutti gli Istituti Scolastici di Scuola Primaria e di Scuola Secondaria di Primo Grado.

Chi non desidera ricevere questa comunicazione, può sempre trasmettere una e-mail per rifiutare questo servizio.

**PRIMO SAGGIO**

**FORMAZIONE, RINASCITA E CRESCITA**

***Virus del passato e adesso affiorato***

Prima del Coronavirus, esisteva (ed è tornato ad esistere) un virus non abbastanza conosciuto chiamato **AIA,** che sta a significare **Apatia**, **Indifferenza**, **Amentia**.

«**Apatia** è la sensazione di vuoto di fronte alla realtà e un passaggio da uno stato mentale di confusione a un meccanismo di autodifesa della psiche. Possiamo anche parlare di “apatia adattiva”. In questa prospettiva, in tempi di pandemia, si può accettare qualsiasi misura preventiva pur di preservare la vita, ma la preoccupazione di che cosa può succedere in un contesto così instabile può portare alla sensazione di perdere il senso stesso della vita. Frankl racconta che, nel suo stato di apatia, perdurava la nostalgia della sua famiglia ma, nel contesto dei campi di concentramento, pensare di rivedere i propri cari era un'illusione. La sfida più grande da lanciare allo stato di apatia è quella di riuscire a sconfiggere la sofferenza. Una via di uscita dall'apatia sarebbe, in realtà, un cambiamento radicale nell'atteggiamento verso la vita. Frankl afferma che l'uomo non dovrebbe aspettare quel che la vita può offrirgli, bensì dovrebbe chiedersi cosa è in grado lui di dare alla vita, vale a dire al mondo, agli altri; sarà così la vita stessa a interrogarsi sul fine della vita.

Nella prospettiva psicologico-clinica, l'apatia è uno stato di mancanza di motivazione o di assenza di interesse per i diversi aspetti della vita, di solito associati a uno stato di disagio o di disperazione. C'è un'indifferenza, sia cognitiva che emotiva, di fronte alla maggior parte degli stimoli, e il desiderio di agire viene a poco a poco a mancare. La persona perde, in qualche misura, l'iniziativa, non solo, anche il collegamento degli eventi con le emozioni avviene a un livello molto più basso. Questo può far sì che la persona riduca le sue attività e la quantità degli sforzi che prima compiva, e così metterà in atto altri tipi di comportamento, il che a sua volta favorisce il ritorno coerente alla demotivazione.

L'apatia si può associare a cause biologiche (disturbi mentali o fisici) o a cause ambientali. Nel caso della pandemia, l'apatia è stata riscontrata nelle persone sottoposte a stimoli negativi, caratteristiche delle cause ambientali. L'assenza di un rinforzo positivo adeguato può finire col deteriorare la capacità di partecipare pienamente a quanto avviene intorno a sé. Uno stato di vulnerabilità, con una visione negativa di sé, del mondo e del futuro, contribuisce anche a erodere l'umore e la motivazione della persona, causando l'apatia» (V. Sanagiotto – *Logoterapia in tempo di crisi pandemica –* nel Volume: *Il senso della vita tra logoterapia e cognitivismo esistenziale* pp. 182-183 – Ed. F. Angeli).

**L’Indifferenza** porta all'atrofia della sensibilità verso la realtà. Stiamo diventando incapaci anche solo di vedere l'impotenza, la fragilità, la malattia, il fallimento, la morte che ci circondano e quindi di lasciarcene toccare, di farci mettere in movimento. Le disuguaglianze sempre più marcate e più scandalose sono l'effetto aggregato di un'incuria generalizzata.

Papa Francesco ad Assisi avvertiva con saggezza: «Dio ci esorta ad affrontare la grande malattia del nostro tempo: l'indifferenza. Non possiamo restare indifferenti. È un virus che paralizza, rende inerti e insensibili, un morbo che attacca il centro stesso della religiosità, ingenerando un nuovo tristissimo paganesimo: il paganesimo dell'indifferenza».

**Amentia** è un termine dall'etimologia composita, che mette insieme un alfa privativo al sostantivo «mente» (a-**mente**). L'affermazione secondo cui una persona è priva di mente può essere intesa in due sensi: che non la usa perché non ce l'ha, oppure che non funziona.

La diagnosi esprime «il non uso» più che «un uso sbagliato», che indicherebbe un deterioramento irreparabile delle facoltà intellettive: la facoltà del ricordo, quella di astrazione, della percezione, o di molte insieme.

Questo termine compare per la prima volta nel Trattato di Psichiatria di Theodor Meynert (*Wiener Jahrbuch fiir Psychiatrie*) del 1881, ma acquista una nuova dimensione e il proprio significato con Eugenio Tanzi, che l'ha incluso nel *Trattato* *delle* *malattie mentali* del 1905.

L’*Amentia* ha prodotto il fenomeno di un nuovo analfabetismo, che si presenta con due dimensioni che scorrono e crescono parallele: la prima è quella dell'*analfabetismo funzionale*, ovvero di chi legge e scrive, ma non è in grado di collegare tutto ciò e di usarlo nella vita quotidiana e nella relazione con gli altri. Secondo le statistiche, in Italia gli analfabeti funzionali sono circa undici milioni e risultano incapaci di intervenire attivamente nella società e nella politica.

La seconda dimensione del nuovo analfabetismo è chiamata *analfabetismo di ritorno*, una categoria nella quale l’Italia possiede lo sciagurato primato europeo. In questo caso, la conoscenza della lingua, scritta e parlata, regredisce sino ad azzerare la capacità del soggetto di esprimere il proprio diritto alla cittadinanza e di potersi inserire in modo autonomo nella società.

***Varianti*** del virus **AIA** sono le seguenti: **disinteresse e noia, freddezza emozionale, negazione di riflessioni e di meditazioni, assenza di solidarietà e di compassione, individualismo e interesse personale.** In questo ambiente dominato dal virus, ciascuno nasconde all’altro le sue idee, i suoi progetti e le sue attese: questo chiudersi nel proprio guscio dissolve il legame umano, allontana gli uni dagli altri, sospinge in un isolamento ghiacciato e infecondo.

***La formazione come vaccino***

Il *vaccino* per sconfiggere il terribile virus sopra descritto può essere preparato in un nuovo orizzonte culturale apprestando compiti “formativi” non indifferenti. Pertanto, occorre rafforzare la conoscenza, a partire dalla Scuola. Inoltre, bisogna ripensare il mondo, la vita, l’uomo e la società, perché viviamo in una epoca di vuoto di pensiero, pensiero assente o inserito in una serie di dogmi.

Potremmo così chiamare questo vaccino: **aaiiaAaA** e cioè **a**utentica **a**ttività orientata a un fine ben preciso, **i**mpegno **i**ntellettuale, inteso come *Engagement,* alla maniera di Emmanuel Mounier, **a**pertura all’**A**ltro, così come teorizzato da Massimo Recalcati, che richiama lo psichiatra Jacques Lacan, **a**pertura all’**A**ssoluto, a Dio, in una concezione religiosa della vita.

Dopo il *vaccino*, occorre vivere una vita alla luce della *Logoterapia e Analisi Esistenziale,* la teoria elaborata da Viktor Emil Frankl. Tale teoria si pone il seguente obiettivo: agire in senso terapeutico e soprattutto educativo e preventivo, per restituire alle esistenze prive di significato una prospettiva di senso, e per evitare che le persone, nelle diverse età della vita, e soprattutto nelle situazioni-limite dell’esistenza, perdano di vista ciò che rende la loro vita singolare, unica e irripetibile, degna di essere vissuta, amata e perfino sofferta.

«La logoterapia nasce proprio dall'intento di cogliere il "grido inascoltato" dell'umanità in cerca di senso e di aiutare le persone a rigenerare prospettive di significato e valore. In questo modo, essa rappresenta una vera e propria impresa culturale, non meramente psicoterapeutica: in gioco, infatti, non è solo il benessere degli individui, ma anche il destino dell'umanità.

Questa spasmodica ricerca di senso si acuisce nelle diverse situazioni della vita in cui (per motivi evolutivi, e quindi ordinari, oppure eccezionali, e dunque straordinari) entrano in crisi o vengono messi in discussione i riferimenti esistenziali e gli orientamenti di valore. L'intervento logoterapeutico, pertanto, non viene circoscritto all'ambito specifico della psicopatologia clinica (ovvero in presenza di effettivi disturbi della personalità o del comportamento), ma sempre più spesso viene richiesto in situazioni di "normale" difficoltà esistenziale». (**D. Bruzzone** – **VIKTOR FRANKL** **Fondamenti psicopedagogici dell’analisi esistenziale**, Ed. Carocci, p. 155).

***Un’opera educativa sul versante degli adulti***

C'è bisogno, come non mai, di un'opera educativa innanzitutto sul versante degli adulti, oggi i primi poveri di educazione e di conseguenza responsabili in gran parte della povertà educativa che caratterizza le nuove generazioni. Come adulti dobbiamo avere la consapevolezza e il coraggio, l'umiltà di educarci reciprocamente. Solo a queste condizioni avremo le carte in regola, l'autorevolezza per un'azione educativa nei confronti di chi è nuovo alla vita e poter innescare processi virtuosi di coeducazione: adulti e giovani insieme per far progredire l'umanità sulla via della fraternità, della giustizia e della pace fra le persone, le comunità, i popoli e gli Stati... per debellare la cultura dell'indifferenza, dello scarto e dello scontro, oggi spesso prevalente. Dall'educazione possono e devono venire gli antidoti per evitare mali sempre più pericolosi e vivere questo nostro tempo con l'equipaggiamento adeguato a tutte le dimensioni del nostro essere umani: esistenziale, spirituale, culturale, sociale, economica, politica. Un equipaggiamento che abbia come fulcro la consapevolezza della nostra condizione umana, del fatto di essere persone: *sono per*, *siamo per*. Tanto più abbiamo chiaro questo, tanto più comprendiamo il significato e il valore della comunità, della solidarietà, dell'interdipendenza, della responsabilità... Come pure la fragilità, la precarietà, il limite insiti nell'essere umani e che ci obbligano a fare i conti, a non sfuggire ai perenni, grandi interrogativi esistenziali e ad allargare l'orizzonte, a ricercare e tendere all'oltre, senza deliri d'onnipotenza, ad accogliere l'altro, fino a giungere al totalmente Altro e, quindi, tornare a considerare che siamo creature, che c'è un creatore.

Ancora, è necessario un rinnovato impegno educativo che accompagni le trasformazioni e orienti il cambiamento, per vincere le paure, per costruire un noi senza barriere, esclusioni, ma aperto all'accoglienza, soprattutto dei più poveri ed emarginati, consapevoli di essere non onnipotenti, non onniscienti, non immortali, ma creature fragili, interdipendenti e di appartenere tutti all'unico genere, quello umano: restiamo, pertanto, umani.

«Il mito dell'adultità, quale età dell'equilibrio e dell'inalterabilità, è irrimediabilmente tramontato. In un tempo che tende ad allontanare da sé il più possibile l'ombra dell'invecchiamento e il fantasma della morte, i "grandi" non sono più coloro che hanno raggiunto una qualche forma definitiva e sicura, ma sono spesso coloro che inseguono l'aspirazione a restare perennemente giovani e a conservare, dei giovani, la vitalità, la seduttività, l'indole esplorativa, perfino l'incertezza. La "moratoria psicosociale", un tempo attribuita agli adolescenti, oggi si è estesa ben oltre i limiti cronologici di una fase dello sviluppo e ha investito l'età adulta separandola dal suo attributo tradizionale, quello della stabilità, producendo una sorta di mitizzazione della reversibilità e dell'immaturità. In questo senso, il *gap* tra adulti e adolescenti si è notevolmente ridotto» **(Bruzzone** – **VIKTOR FRANKL** **Fondamenti psicopedagogici dell’analisi esistenziale**, Ed. Carocci, p. 194).

**Rinascita**

La società è in continua trasformazione. E con la rinascita un mondo nuovo ci aspetta. La rinascita, comunque, non sarà soltanto un problema di risorse economiche, ma sarà, soprattutto, un risveglio culturale e una inversione di rotta.

In base a quanto sopra affermato, abbiamo bisogno di ripartire, di ricominciare, di tornare a respirare.

A seguito del trauma violento del virus, l’attaccamento e la demoralizzazione depressiva sono stati profondi. Le domande che ci poniamo sono le seguenti: possiamo ancora incontrare il mondo così come lo abbiamo amato? C’è per noi ancora un avvenire? “Alzati”: questo ci dice il nostro istinto di vita. “Alzati” è la parola anti-melanconica della cura. Essa invita alla vita perché c’è ancora vita, perché non tutto è morto, perché c’è ancora tempo per ripartire.

Nondimeno l'inizio non si può pensare solo come il tempo di un istante. Ogni vero inizio è un compito che lo rende simile ad un cantiere, ovvero ad un luogo dove si lavora insieme per dare fondamento e forma ad una nuova costruzione, ad una nuova possibilità. Non si tratta infatti di recuperare semplicemente quello che c'era, di ritornare a come era prima perché come era prima non è affatto estraneo a quello che ci è accaduto. Per questa ragione i nostri cantieri non devono essere luoghi di restauro o di conservazione, ma di progetti. Il magistero del Covid ci ha insegnato che il nostro modo di concepire la vita individuale e collettiva deve essere profondamente rettificato. Troppi errori. Non poteva continuare così. Il Covid ci ha costretto a fermarci e a pensare. Non dovremmo dimenticare la sua lezione troppo rapidamente. Abbiamo coltivato un'idea solo libertina della libertà concepita come diritto della propria volontà di imporre la sua forza dimenticando che la libertà o è solidarietà o è una pura astrazione perché non ci può essere salvezza individuale ma solo collettiva. Abbiamo confuso antropocentrismo e umanismo invertendo brutalmente la relazione tra l'abitare e il costruire, interpretando la nostra condizione umana come legittimazione all'esercizio di una potenza senza limiti, dimenticando, appunto, che prima c'è l'abitare la terra e la sua custodia e solo grazie a questo si dà la possibilità, solo secondaria, del costruire. Abbiamo contrapposto populisticamente la vita alle istituzioni pensando che queste ultime fossero solo il luogo di una alienazione malvagia, corrotta e marcia, dimenticando che la vita umana senza istituzioni è destinata a perire, che la vita e le istituzioni sono due facce di una sola medaglia.

Abbiamo dimenticato l'importanza della ricerca, della cultura, del sapere di fronte alla rivendicazione di una democrazia fasulla, dove uno vale uno, e di fronte al trionfo di una intossicazione di informazioni senza pensiero. Abbiamo smarrito l'importanza di una sanità pubblica a misura di uomo, dove la cura è innanzitutto attenzione per la singolarità e non una iperspecializzazione che riduce la medicina all'applicazione di standard protocollari che cancellano quella singolarità. Abbiamo cancellato l'importanza della Scuola nella costruzione di una cittadinanza critica e democratica, riducendola ad un'azienda (scassata) con mire di efficientismo produttivistico.

**Crescita**

***Le crisi come occasione di crescita***

«Le crisi non devono essere mai sprecate: racchiudono sempre opportunità. Sono l’occasione di ripensare il sistema sul quale si sono abbattute. Contengono energia distruttrice ma anche generatrice, ed è proprio questa forza che siamo chiamati a gestire e a governare». Questa considerazione è di Ilaria Capua, una delle voci più autorevoli della virologia internazionale, Autrice del libro **LA MERAVIGLIA E LA TRASFORMAZIONE – Verso una salute circolare.** Secondo la Capua, siamo nella posizione giusta per disegnare un nuovo equilibrio, che tenga conto del fatto che non siamo soli all'interno del sistema chiuso in cui ci troviamo, ma insieme ad altri coinquilini.

***Le pandemie***

Le pandemie sono grandi eventi trasformazionali. Si abbattono su sistemi che si credono consolidati, aprendo crepe e facendo tremare tutto. Destabilizzano, insomma. Suscitano un sentimento ambivalente: paura e incertezza da una parte, ma anche meraviglia, perché all'interno delle loro pieghe ci sono enormi opportunità. Di comprensione del mondo, di aggiornamento del nostro modo di relazionarci a esso.

La pandemia da Covid-19 ci ha ricordato che siamo vulnerabili, proprio come lo eravamo secoli fa, e che il bene unico, essenziale e imprescindibile del quale non possiamo assolutamente fare a meno come società evoluta è la salute. Che è una soltanto: quella del sistema in cui tutti quanti – esseri umani, animali, piante – siamo immersi. La salute è come una linfa che scorre e ci attraversa tutti: se vogliamo tutelare noi stessi, quindi, dobbiamo considerare il sistema, perché la salute di *Homo* *sapiens* dipenderà anche da quella delle popolazioni di animali e da quella dell'ambiente.

«La strada che sceglieremo ora definirà il mondo nel quale vivranno i nostri figli, i nostri nipoti» scrive l'autrice Ilaria Capua. «Possiamo scegliere di perseguire ancora modelli di sviluppo palesemente dannosi per il sistema, salute compresa, oppure comprendere finalmente che quanto è dannoso per il pianeta è dannoso anche per noi e che, quindi, se vogliamo sopravvivere, dobbiamo promuovere un mondo più sostenibile. Possiamo iniziare sin da subito, cominciando a esercitare con impegno vero il rispetto e l'equità che finora ci sono mancati. Oppure possiamo aspettare fino alla prossima pandemia».

***La sfida per l’assunzione di una nuova coscienza circa la cultura ecologica***

Oggi, in presenza della pandemia da Covid-19, è nella coscienza di tutti che l’armonia tra l’uomo e il suo habitat si sta inevitabilmente rompendo. Il dissesto ecologico – e non solo per i verificabili mutamenti climatici – tocca l’umanità intera.

Papa Francesco, sempre attento ai problemi del nostro tempo, non ha mancato di esprimere il suo pensiero sulla “cura della casa comune” scrivendo una Enciclica dal titolo **Laudato si’,** che era il cantico di San Francesco D’Assisi. «In questo bel cantico ci ricordava che la nostra casa comune è anche come una sorella, con la quale condividiamo l’esistenza, e come una madre bella che ci accoglie tra le sue braccia: “Laudato si’, mi’ Signore, per sora nostra matre Terra, la quale ne sustenta et governa, et produce diversi fructi con coloriti flori et herba”.

Questa sorella protesta per il male che le provochiamo, a causa dell’uso irresponsabile e dell’abuso dei beni che Dio ha posto in lei. Siamo cresciuti pensando che eravamo suoi proprietari e dominatori, autorizzati a saccheggiarla. La violenza che c’è nel cuore umano ferito dal peccato si manifesta anche nei sintomi di malattia che avvertiamo nel suolo, nell’acqua, nell’aria e negli esseri viventi. Per questo, fra i poveri più abbandonati e maltrattati, c’è la nostra oppressa e devastata terra, che «geme e soffre le doglie del parto» (Rm 8,22). Dimentichiamo che noi stessi siamo terra (cfr. Gen). Il nostro stesso corpo è costruito dagli elementi del pianeta, la sua aria è quella che ci dà il respiro e la sua acqua ci vivifica e ristora.

L’Enciclica **Laudato si’** affronta problemi come l’inquinamento e i cambiamenti climatici, la crisi ecologica, indicando “alcune linee di orientamento e di azione” e riconoscendo l’importanza di una spiritualità ecologica, in una alleanza tra l’umanità e l’ambiente.

***Trasformare gli eventi traumatici in opportunità di crescita***

Spetta a Viktor Emil Frankl, fondatore dell'*Analisi esistenziale*, aver coniato il termine *Forza di resistenza dello spirito*, per indicare la capacità dell'essere umano di mantenere una motivazione nella vita anche dinanzi a situazioni particolarmente drammatiche. Ad esempio, egli aveva evidenziato come diversi detenuti in un carcere della Florida, in virtù di tale capacità, avevano mantenuto la forza per sopravvivere in quella drammatica esperienza. D'altra parte, alcuni giovani studenti, iscritti in una delle più prestigiose università americane, mostravano, pur all'interno di condizioni di vita agiate, livelli drammatici di perdita di senso nella vita, arrivando anche, in alcuni casi, al suicidio.

Nel corso del tempo, ricercatori e studiosi nell'ambito della *psicologia preventiva e* *della* *salute*, arrivarono a definire il concetto di *resilienza*, inteso come quel processo dinamico, grazie al quale la persona riesce, non solo semplicemente a "resistere" ad eventi stressanti e drammatici, ma anche a "trasformare" tali accadimenti in opportunità di crescita personale.

Attualmente la resilienza e la crescita post-traumatica sono tra i concetti più studiati in ambito psicologico, soprattutto in funzione della definizione dei fattori capaci di prevenire il disagio psichico e promuovere il benessere esistenziale degli individui. Scrive, in tal senso, Boris Cyrulnik, tra i massimi esperti in questo campo: «Se ci abituiamo a ragionare in questo modo, rappresentandoci una psiche in corso di "sviluppo permanente", che continua a incontrare persone che possono modificare o rafforzare la sua evoluzione, riusciremo a definire la resilienza».

***L'esperienza religiosa come fattore di resilienza e di crescita post-traumatica***

A partire dall'attenzione suscitata dai costrutti di *resilienza* e *crescita-post-traumatica*, un gran numero di studi e ricerche si sono diffusi su questi temi, andando ad individuare quali fossero i fattori capaci di promuovere tale processo di promozione personale. Tra questi, all'interno di quel rapporto di rinnovata reciproca fiducia nei confronti delle scienze umane, grande risalto cominciò ad essere dato all'esperienza religiosa e spirituale degli individui, evidenziando il ruolo di fattori quali i valori trascendenti e le credenze.

In tal senso, ad esempio, per Froma Walsh, tra i più accreditati studiosi della resilienza in ambito familiare, «dobbiamo riconoscere che la sofferenza [...] ha valenza spirituale e che religione e spiritualità possono rappresentare potenti risorse ai fini di una ripresa, della guarigione e della resilienza» (Walsh F. *La resilienza familiare,* Raffaello Cortina, 2008, Milano pp. 94-94).

Le credenze trascendenti offrono chiarezza alla nostra vita e consolazione nei momenti difficili; rendono gli imprevisti meno minacciosi e favoriscono la capacità di accettare le situazioni che non è possibile cambiare [...]. Religione e spiritualità offrono conforto e significato a fronte di eventi avversi, trascendendo la comprensione. La fede personale conferisce alle persone la forza di resistere alle avversità, superare le sfide o imprimere una svolta alla propria vita (*ivi*, pp. 89, 91-92).

In effetti, la Walsh, che riprende esplicitamente Frankl, sottolinea come l'esperienza religiosa e spirituale possa sostenere lo sviluppo di quei "valori di atteggiamento" evidenziati da Frankl, all'interno della sua *forza di resistenza dello spirito*, come la capacità di dare significato agli eventi di sofferenza ineliminabile, attraverso l'assunzione di atteggiamenti proattivi e in grado di mantenere coerenza col proprio senso della vita

Di recente, Martin Seligman, anch'egli citato dalla Walsh, ha confermato come esista una categoria di persone "felici" caratterizzate appunto dal percepire la propria vita come orientata a un senso fondamentale e trascendente:

Il "benessere" consiste nel trarre felicità dall'uso delle vostre potenzialità personali ogni giorno nei principali ambiti della vostra vita. La vita piena di senso aggiunge a tutto ciò un'ulteriore componente: l'uso delle stesse potenzialità per promuovere conoscenza, potere, bontà. Una vita che realizzi questo è una vita piena di senso, e se alla fine vi sarà l'avvento di Dio, una vita simile è santa (Seligman M.E.P., *La costruzione della felicità. Che cos’è l’ottimismo, perché può migliorare la vita,* Sperling & Kupfer Editori, 2005, Milano).

In tal senso, in qualche modo, anch'egli arriva ad evidenziare il ruolo positivo della religione e della spiritualità.

In questa stessa linea, tutta una serie di studi e ricerche hanno evidenziato come l'esperienza religiosa rappresenti un fattore positivo – sia come *tutore di sviluppo* sia come *tutore di resilienza* – nei confronti di aree differenti: nell'ambito della psicologia delle emergenze, circa la capacità di reagire ad eventi naturali catastrofici e traumatici.

***Nozione di salute***

La crisi ecologica minaccia la salute. Oggi, la nozione di salute va intesa non come mancanza di disturbi, bensì come condizione armonica della personalità di ognuno.

L'**OMS** (**O**rganizzazione **M**ondiale della **S**anità) ha adottato, sin dalla sua costituzione nel 1947, una definizione così concepita: «La salute è uno stato ideale di completo benessere fisico, mentale, sociale, e non consiste solo in un'assenza di malattia o d'infermità».

Occorre osservare che il concetto positivo di salute implica di necessità almeno tre nozioni essenziali: 1) La salute è anzitutto "l'equilibrio e l'armonia di tutte le possibilità del soggetto, biologiche, psicologiche e sociali", la qualcosa esige che l'uomo sappia soddisfare i suoi bisogni fondamentali; 2) La salute è inoltre "la pienezza di vita, il rendimento equilibrato, l'armonia totale della persona umana" giacché la meta a cui giungere sta nell'aiutare ciascuno a sviluppare le potenzialità di cui è dotato; 3) Infine la salute "suppone l'esistenza di una forza potenziale di riserva, tale da permettere all'organismo di contenere gli assalti, che, sotto gli aspetti fisico ed insieme psichico, sono distribuiti lungo il corso della vita".

Occorre sottolineare che la salute suppone altresì una buona integrazione del singolo nella sua comunità, un aspetto, quest'ultimo, indispensabile alla salvaguardia della sua integrità personale.

Una vistosa lacuna della definizione di salute, proposta dall'OMS, è la totale trascuranza dei bisogni inerenti ai "significati esistenziali" e all'"integrazione universale".

Quando la persona non riesce a soddisfare in modo adeguato tali bisogni, cade vittima di patologie specifiche, destrutturanti il suo io.

La riscoperta dell'importanza della salute come base della qualità della vita sembra caratterizzare in forma sempre più evidente gli inizi del XXI secolo.

Ciò è dovuto sia all'accettazione ampia del concetto di salute come sopra delineato, sia ad una maturazione speculativa che riconosce la multidimensionalità e la globalità dell'esistenza personale che non risulta solo condizionata da fattori ambientali, storici, culturali, economici e politici, ma è caratterizzata da una fondamentale apertura a relazioni interpersonali di forte spessore significativo.

La motivazione primaria dell'uomo è la volontà di significato, che pone l'uomo in permanente ricerca di un senso della propria esistenza, cercando di annullare quel senso di inutilità, di assurdità e di vuoto che si riscontra nel mondo di oggi e che spesso esplode in fenomeni come il suicidio, l'aggressività incontrollata, la dipendenza dalla droga, dall'alcol e da altre sostanze.

Tali fenomeni, dilaganti nella società e che hanno assunto il carattere di una «nevrosi collettiva», sono da considerarsi del tutto indipendenti dalle categorie diagnostiche e dalle **vecchie e convenzionali impostazioni della salute**, mentre sono spiegabili solo se si ammette che l'uomo non è spinto soltanto da bisogni fisiologici e psicologici pur necessari, ma è mosso da una motivazione più tipicamente umana: la **volontà di significato**.

Tale motivazione primaria trova la sua giustificazione da un punto di vista psicologico e dinamico, in quanto è capace di polarizzare tutte le energie dell'individuo per spingerlo fuori di sé, aiutandolo a superare l'egocentrico bisogno di autorealizzazione, di autosoddisfazione e di successo, protendendosi all'esterno ed effettivamente oltrepassando se stesso, per raggiungere il mondo che è pieno di esseri a cui relazionarsi e di significati da realizzare.

***La ricerca del senso della vita***

La ricerca del senso della vita si basa sulla convinzione che il significato esiste in tutte le circostanze e che la volontà di trovare il senso è la nostra motivazione primaria. Le persone hanno la libertà di trovare il significato anche nelle situazioni apparentemente senza senso.

Il *senso della vita* è collegato al benessere psicologico generale, comprendente la soddisfazione della vita, l'autostima e l'assenza di emozioni negative.

La prospettiva antropologica della ricerca di senso è imperniata sulla rilevanza da un lato dell'*appagamento esistenziale* e dall'altro del vuoto esistenziale, vuoto esistenziale che può essere colmato dalla volontà di significato che può essere definita come la *tensione radicale dell'uomo a trovare e realizzare un significato e uno scopo.*

Tre sono le principali direzioni lungo le quali l'uomo può trovare un *significato della vita*. La prima consiste in ciò che egli fa, nell'opera che crea, e quindi nel lavoro: sono í **valori di creazione**. La seconda è costituita da ciò che la persona sperimenta e vive, amando pertanto qualcosa o qualcuno: sono i **valori di esperienza** (contemplare la natura, ascoltare musica, viaggiare, ballare, amare ...). Ma ci si può anche trovare confrontati da una situazione che non si può cambiare: si tratta dei **valori di atteggiamento**. Nessuna situazione della vita è realmente priva di significato. È il caso della **tragica triade dell'esistenza** umana, formata dal dolore, dalla colpa e dalla morte. *Il dolore si può trasformare in prestazione, la colpa in elevazione, la transitorietà dell'esistenza umana in stimolo per un agire responsabile*: l'interrogarsi sul morire può spianare la strada per *dare un senso più profondo al vivere* e favorire un cammino verso l'autenticità e l'essenzialità.

Il *senso della vita* evidenzia e delinea gli aspetti molteplici e tra loro strettamente interconnessi della condizione umana.

Per una loro illuminazione sono di aiuto alcune prospettive della filosofia dell'esistenza (Viktor E. Frankl), il cui orientamento comune è costituito dai significati esistenziali di ogni singola persona nella situazione concreta della vita.

Spinto da tali significati l'uomo può affrontare con coraggio e senza disperazione le problematiche più vive dell'esistenza, quelle connesse alla libertà, alla responsabilità, al tempo, all'amore, alla sofferenza, alla fede in sé, negli altri, in Dio.

In tal modo la persona può raggiungere una piena comprensione del proprio essere senza avvertire disagi psichici che possono anche manifestarsi in forme patologiche.

In base ai risultati di recenti studi scientifici, è stato verificato che talune malattie (ansia, depressione, malinconia, angoscia, ecc.) possono essere curate per mezzo della lettura.

Oggi bisogna tener conto di tali risultati scientifici ed affidare alla persona gli strumenti per assumersi responsabilmente il compito della propria esistenza per ridare un *senso alla vita* non secondo i modi vaghi e stereotipati del conformismo, bensì secondo una progettualità creativa e personalizzata.

**Crescita spirituale**

***Domanda di spiritualità***

La domanda di spiritualità (si utilizza questo termine, in mancanza di uno migliore, per distinguere rispetto alla materialità e al profitto) si infiltra un po’ ovunque nella nostra società. Più noi manchiamo di una dimensione interiore, più la logica della macchina artificiale ci invade e ci opprime, più ci infesta il mondo quantitativo del “sempre di più ”, e più ciò che ci manca diventa bisogno: la pace dell’animo, il rilassamento, la riflessione, la ricerca di un’altra vita che risponda a ciò che al nostro interno è oppresso e soffocato.

Quanto sopra descritto risulta anche dalla concezione tecnoeconomica dello sviluppo, che conosce solo il calcolo come strumento di conoscenza (indici di crescita, di prosperità, di reddito, statistiche che pretendono di misurare tutto). Il calcolo non ignora solo le attività non monetizzabili (come le produzioni domestiche e/o di sostentamento), gli aiuti reciprochi, l’uso di beni comuni, la parte gratuita dell’esistenza, ma ignora anche, e soprattutto, quello che non può essere calcolato né misurato: la gioia, l’amore, la sofferenza, la dignità, cioè il tessuto stesso delle nostre vite.

***L’assunzione di una nuova coscienza circa il rapporto scienza-tecnica***

A scanso di equivoci, assumere una nuova coscienza critica verso l’approccio scientifico non significa affatto voler intaccare quei sacrosanti principi di libertà, di autonomia, di ricerca propri della conoscenza scientifica, a cui l’uomo moderno deve essere per tanti versi profondamente grato per le numerose scoperte a vantaggio dell’umanità stessa. La «modernità», con il suo meraviglioso apporto tecnico-scientifico, ha indubbiamente offerto all’umanità intera aspetti esaltanti e positivi del vivere individuale e sociale. Esiste però il rovescio della medaglia, perché sappiamo assai bene che, per esempio, sia l’energia nucleare come la scoperta genetica del DNA possono essere realtà manipolate purtroppo a sfavore dell’umanità. Per scienza ed esperienza, constatiamo infatti che il potere dell’uomo sulla natura ha perso il controllo di se stesso: a livello sperimentale è senz’altro constatabile che l’uomo ha asservito la natura a sé, ma poi la natura ha messo l’uomo nella condizione di essere asservito a se stesso. Infatti certe scoperte scientifiche spesso spiazzano l’essere umano: da una parte c’è una natura dominata dalla tecnica sempre più sofisticata e... aggressiva, e dall’altra c’è l’uomo che a volte non sembra più capace di controllarla. Vedasi il fenomeno del Covid-19. Siamo dinanzi a un fenomeno che è stato giustamente definito «il totalitarismo della tecnica e l’implosione del senso». Esiste una via d’uscita a questa specie di «gioco pericoloso» senza porre un potere sul primo potere, quello della scienza? Come controllare il potere tecnico-scientifico, senza intaccarne il principio di libertà nella ricerca? Quali sono le istanze fondamentali a cui occorre rifarci, pur rispettando la libertà della ricerca scientifica e dell’innovazione tecnologica? È questo uno dei grandi problemi che sta caratterizzando il nostro presente, ma che investirà sensibilmente il nostro futuro.

***Coniugare il «locale» con il «globale»***

Il desiderio di “cambiamento” è un auspicio di tutti, ma è possibile ipotizzare un mondo diverso oppure è pura ed effimera utopia? Se tale impresa, per tante ragioni alcune note e altre nascoste, appare impossibile o troppo titanica, chiediamoci ancora: è possibile, almeno, passare dal pensiero unico al pensiero critico, dato che sullo scenario mondiale si manifesta con sempre più evidenza un profondo squilibrio e divario tra «soggetti globalizzatori» e «soggetti globalizzati»? È possibile instaurare una globalizzazione dal basso e impegnarsi per favorire così il passaggio dall’uomo tecnocefalo all’uomo planetario che sa coniugare il «locale» con il «globale» e che sa correlare la sua *agorà* concreta (il proprio territorio) con l’*agorà* universale (il mondo intero)?

A questi interrogativi occorre dare adeguate risposte che, pur nel rispetto delle regole economiche e tecniche, sappiano vedere nel *deus ex machina* chiamato «profitto» una variabile che sia veramente dipendente da un’altra variabile di fatto indipendente, variabile cioè contrassegnata da quei valori/beni che non sono né quantificabili in termini di quotazione in borsa, né negoziabili in termini di solo sviluppo economico-finanziario: la vita e la dignità umana, i diritti umani e la giustizia sociale, la natura e l’ambiente, la pace e la libertà, la cultura e la democrazia, la salute e l’istruzione.

***Una nuova etica umanizzante***

Nell’era globale si sta sempre più profilando la figura di un tipo di «uomo» chiamato *uomo planetario*. Egli sarà inevitabilmente l’uomo del terzo millennio: tale uomo planetario, perciò, sarà inevitabilmente l’uomo postebraico, postcristiano, postislamico, postinduista, postbuddista ecc., perché è ormai maturo il tempo per dirci che il vero ecumenismo non è principalmente quello – pur necessario – che mira alla riconciliazione e al dialogo tra credenti aderenti a diverse appartenenze religiose, ma c’è un tipo di ecumenismo più radicale che si impone antropologicamente e storicamente ed è quello della riconciliazione dell’essere umano con l’essere umano in quanto tale, al di là e al di sopra di ogni sua originaria appartenenza culturale e ideologica. Da qui bisogna ricominciare, qui si dovrà finire. Per questo, la dimensione planetaria della cultura richiede per l’uomo del nostro tempo una nuova alfabetizzazione, una nuova coscienza planetaria, perché tutti i popoli della terra sono accomunati da «problemi assoluti e universali» (fame, pace, acqua, energia, ecologia, salute, sicurezza...) che soltanto insieme possono affrontare e risolvere. Con questo tipo di *coscienza globale* anche il ricco ed egoistico occidente può rinascere se seguirà la strada dell’antica saggezza: a esso infatti è applicabile la «metafora della farfalla». È bella la farfalla, ma prima di diventarlo è un verme, poi è una crisalide e infine la splendida «farfalla adulta» nasce dalla trasformazione sofferta della crisalide.

Questo è il punto di partenza che, in una logica di «agire localmente pensando globalmente», può avviare la costruzione di una *nuova etica umanizzante*, cioè una visione dell’essere umano diversa da quella che rende la società del pensiero unico potenzialmente assassina perché incapace di vera alterità.

***Una rivoluzione spirituale: convertire se stessi***

Non possiamo perdere l’opportunità di trasformare questo tempo di crisi in una occasione di crescita per diventare più umani. Non sarà possibile nessuna rivoluzione sociale se non avverrà anche una rivoluzione interiore e spirituale.

Pertanto occorre risvegliarsi dal torpore per immaginare un progetto che contempli, finalmente, la capacità di accontentarsi e di condividere, il silenzio e la bellezza, l’amore per la vita e l’accettazione della finitudine, gli imprescindibili diritti materiali e quelli spirituali. Sotto il soffio dello Spirito, si può coltivare un grande “sogno” perché non vi è più distinzione tra possibile e impossibile.

***Conclusioni***

Gli argomenti contenuti in questo SAGGIO meritano una particolare *riflessione,* che è la base di una vera cultura. Di fronte all’immane incremento dei mezzi audiovisivi, nessuno ha più il coraggio di dire che la **cultura non è *visione,* ma *riflessione,* e che il mezzo deputato alla riflessione, piaccia o non piaccia, resta ancora il libro, meglio se non illustrato**.

La lettura ci aiuta a debellare il virus, esistente prima del Coronavirus, chiamato **A.I.A.** che sta a significare **Apatia, Indifferenza, Amentia** (v. paragrafo precedente).

Per come stanno andando le cose, sarà necessario convivere con questo virus e, forse, con altri. Per effetto della globalizzazione, i virus si moltiplicano, mettendo a repentaglio la salute di tutti. Pertanto, la difesa della singola persona non conta niente: occorre prendere coscienza della *comunità di destino terrestre,* arrivare al compimento dell'umanità in una Umanità, in una nuova umanità inglobando Terra-Patria. In questo senso, occorre evitare il pericolo di essere contagiati da un nuovo virus che è in arrivo: una forma di **AUTISMO AGNOSTICO**. Questo virus ci farà perdere il contatto con la realtà, ci farà chiudere in noi stessi, ci porterà a mostrare indifferenza per fatti e problemi particolari.

La pandemia da Covid-19, pur rappresentando un momento drammatico per l’umanità intera, presenta un’opportunità senza precedenti per avviare una riflessione sulla nostra esistenza e per impostare progetti finalizzati a realizzare un mondo più a misura di persona.

A seguito della pandemia, si è constatato che la nostra epoca, immersa in problemi economici, produttivistici e consumistici, va perdendo il «senso della vita». Si constata come sia venuta meno una visione antropologica che consenta di affrontare tutti i problemi relativi all’esistenza umana da un punto di vista globale, che tenga conto di ciò che l’uomo è, prima ancora di ciò che l’uomo dovrebbe fare. Oggi i problemi umani vengono affrontati più in chiave di «fare» che non in chiave di «essere». In altri termini, si potrebbe dire che oggi l’uomo sta dimenticando chi egli «è», sta smarrendo se stesso.

Si scivola così insensibilmente, ma inesorabilmente, in un senso di assurdità, di sfiducia, di insoddisfazione, di vuoto.

Un abbozzo di diagnosi di tale fenomeno spinge a ricercarne le cause: esse vengono individuate non solo nel dilagante conformismo, ma anche in un indottrinamento riduzionista che vede nell’uomo «nient’altro che» un fascio di istinti e nei valori «nient’altro che» meccanismi di difesa.

In tale prospettiva, non meraviglia affatto la profonda frustrazione esistenziale in cui piomba improvvisamente l’uomo che vede la sua esistenza destituita di qualsiasi significato.

Perché l’uomo possa riprendere terreno, è indispensabile una visione antropologica che consideri fondamentale la ricerca di significati, di valori, di contenuti autentici.

Occorre, pertanto, impostare una “nuova” visione della vita e dell’uomo, riconquistare una nuova *humanitas*, percorrere un cammino che porti alla saggezza, intesa come disponibilità a penetrare il *significato della vita* nella sua stessa vita di nascita e di morte, nel suo slancio di elevazione di oltre.

Nella post pandemia, la questione etica deve essere postulata come la questione fondamentale circa il rapporto dell’uomo con se stesso e con la natura. Siamo posti seriamente di fronte al problema dei rapporti tra scienza ed etica. Siamo arrivati a una spaventosa carenza, se non alla perdita, di vincoli etico-morali. Questa frattura conduce all’infermità, a malattie terribili in questa epoca della paura. Ma malattia non deve necessariamente significare sconfitta, decadenza e morte. Un’atmosfera catastrofica e apocalittica riuscirà ben poco ad aiutarci a uscire dalla crisi di questo nostro tempo. Invochiamo invece il principio della speranza.

La nostra grande occasione sta nello sforzo per uscire dal circolo vizioso di un'eccessiva razionalità e di un'eccessiva irrazionalità e per recuperare l'equilibrio tra i due elementi che costituiscono la nostra natura, poiché l'elemento razionale e quello irrazionale si contraddicono tanto debolmente quanto il sentimento e la ragione. Bisogna restituire dunque alla psiche malata la forza dei sentimenti, porre fine all'atrofia e al disprezzo di quel fondamento sostanziale che per completezza definiamo sentimento. Bisogna guardare quell'arco portante teso fra le polarità del nostro essere in un riferimento complessivo con la realtà, in cui tutte le sfere esistenziali confluiscono in un'acquisizione di conoscenza: le scienze naturali come pure l'arte, la filosofia, la religione.

E quindi bisogna fare l'esperienza di conoscere di nuovo il religioso, quel timore reverenziale, quel *mysterium tremendum, fascinosum et augustum* che si prova di fronte al creato e di fronte a Dio.

L'uomo che si chiude nell'ambito del finito non arriverà mai a esaudire i suoi desideri. Non appena possiede un bene caduco, questo "avere" genera già un "volere qualcosa di più e di altro", poiché nulla di ciò che il suo desiderio appaga assicura una soddisfazione duratura. Il rifiuto della trascendenza del rapporto con Dio rende l'uomo vittima e schiavo del suo insaziabile "voler avere". Cupidigia genera cupidigia... pretesa genera pretesa.

Allora la religione rappresenta un principio fondamentale di speranza, poiché apre l’uomo alla “dimensione dell’altezza”, assicurando protezione e cura in un mondo malato.

***Nicolò Rosario Lombardo***

**ELENCO DEI LIBRI PROPOSTI AI FINI DELLA RINASCITA E DELLA CRESCITA**

Di fronte all’immane incremento dei mezzi audiovisivi, nessuno ha più il coraggio di dire che la **cultura non è *visione,* ma *riflessione,* e che il mezzo deputato alla riflessione, piaccia o non piaccia, resta ancora il libro, meglio se non illustrato**.

In base a tale considerazione, si ritiene opportuno proporre dei libri che possano aiutare ad affrontare i problemi indicati.

I libri sono proposti per DOCENTI, ALUNNI, GENITORI E NONNI.

**DOCENTI**

**ARMONIA DEL VIVERE COME ORIZZONTE DI SPERANZA –** Ed. DUEMILA € 20,00

**ALUNNI**

**ITALIANO IN PRIMA CON IL METODO ANALOGICO** di C. Bortolato – Ed. Erickson – € 14,00 per ogni alunno e per tutte le classi.

**ITALIANO IN SECONDA, IN TERZA, IN QUARTA E QUINTA.** € 14,00 per ogni alunno e per tutte le classi.

**GENITORI**

1. **GENITORI CON FILOSOFIA –** Ed. Erickson € 17,00

**NONNI**

1. **ESSERE NONNI – Gioia per un nuovo motivo di vita –** Ed. DUEMILA € 5,00
2. **LA FORMAZIONE NELL’ETA’ SAGGIA –** Ed. DUEMILA € 20,00

**MODALITA’ ACQUISTO LIBRI**

Per acquistare i libri sopra indicati, la procedura è la seguente: a) Scrivere un elenco dei libri scelti per l’acquisto; b) Determinare l’importo sommando il prezzo di ogni libro; c) Tale importo va versato con Bonifico Bancario a Editrice D.U.E.M.I.L.A. – Presso Unicredit Banca coordinate IBAN IT68T0200804667000010738829; d) Trasmettere una e-mail a [editriceduemila@gmail.com](mailto:editriceduemila@gmail.com) allegando copia del bonifico e indicando cognome e nome di chi effettua il bonifico, codice fiscale, indirizzo (per spedire i libri), numero del telefonino (per trasmettere eventuali Whatsapp), indirizzo e-mail per trasmettere comunicati.

Per eventuali difficoltà, telefonare al numero 3383720351.

***Nicolò Rosario Lombardo***

**GIUDIZI CRITICI SU ALCUNI LIBRI**

**La formazione nell'età saggia**

Se l'età degli anziani possa essere una stagione bella, ricca di opportunità e di futuro, domanda-telo al libro di Nicolò Rosario Lombardo, "La formazione nell'età saggia" (Editrice Duemila, Palermo 2010). Una pubblicazione di grande interesse umano, esistenziale, che, sviluppata con assoluto criterio di scientificità, racchiude il percorso di tutta la vita, dal suo nascere al suo evolversi, al suo compi-mento, all'ingresso, cioè, dell'uomo nel suo ciclo più difficile. Alla formazione di questa anzianità sono destinate le prospettive del libro che convoca passaggi significativi, come il pensionamento, la nonnità, le tecnologie della moderna comunicazione, il lutto, il dolore, le domande inquietanti sul "dopo". Moltissime le Note, degne di approfondimento. Spaziano da Bianchi a Tonino Bello, da Guardini ad Aries, ad Ancona. Un motivo in più per augurare a questo libro la più ampia diffusione. Un'opera che carica di novità pacificante e dinamica, rasserenante ed impegnativa, semplice e provocatoria, la bellezza, la gioia del vivere. Con una sola avvertenza, che il sommario "Consigli per vivere serenamente il tramonto", posto in copertina, venga letto nel significato autentico di un titolo bellissimo che dice: "Ho visto sorgere il sole al tramonto". L'invecchiare non è un "tramonto" (e lo prova molto bene il libro), non è un "uscire" dal campo, ma è un "restare" nella vita. È il passaggio dalla crisalide alla farfalla. Pronta per tutti i voli!

**ARMONIA DEL VIVERE COME ORIZZONTE DI SPERANZA**

Se cerchi una "Summa" vitale, dinamica, gioiosa, capace di esplorare e di confortare l'uomo, ecco questa nuova pubblicazione di Lombardo, "Armonia del vivere come orizzonte di speranza". Un'opera in cui l'Autore si pone sulla traccia dell'essere, del senso della vita, di questa navigazione cosmica sulla quale tutti viaggiamo, con una ampiezza di veduta davvero originale, aperta alle grandi questioni del nostro tempo, che sono culturali, religiose, politiche. L'ineluttabilità del limite, l'intelligenza amica della fede, la speranza come orizzonte, costituiscono, possiamo dire, il percorso-sfida delle pagine, la frequentazione del viaggio dell'uomo, del "non-ancora", di un "oltre", il disagio di una "inconsistenza" che chiede risposte superiori alle stesse domande. Sì, oggi, in cui la crisi del "fondamento" ha decretato la scomparsa di un soggetto capace di interrogarsi di fronte alla vita e al mistero, delegittimando la speranza di ogni certezza, questo libro di Lombardo è messaggio e provocazione.